



MESSAGGIO PER DON BOSCO

Nosiglia: risorse per la scuola? Sono investimenti

DA TORINO

Le risorse stanziare per le scuole, statali o paritarie, per le famiglie monoreddito e quelle in difficoltà di lavoro, per gli oratori e i centri di accoglienza «devono essere considerati investimenti produttivi, e non sussidi a fondo perduto, per l'intera società». Con questo messaggio rivolto alle «autorità pubbliche e alle istituzioni», l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha chiuso ieri l'omelia alla Messa celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice, per la festa di San Giovanni Bosco, il santo sociale per eccellenza. In precedenza Nosiglia aveva ricordato l'esempio di Don Bosco («Non ha mai considerato alcun giovane perduto per sempre, ingestibile o non recuperabile dalla situazione pure di miseria morale che stava vivendo») e aveva invitato a essere attenti nei rapporti con le

nuove generazioni.

«La crisi dell'educazione oggi - ha detto l'arcivescovo di Torino - non sta nell'indifferenza o nel rifiuto da parte degli adolescenti e dei giovani, ma nel mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita». Un'altra Messa per San Giovanni Bosco è stata celebrata ieri a Castelnuovo (Asti), paese natale del santo. La funzione è stata concelebrata dall'arcivescovo emerito di Torino, cardinale Severino Poletto.

L'arcivescovo

“Scuola e giovani meritano di più”

Nosiglia: “Purtroppo gli adulti non lasciano nulla fondamentale investire sulle nuove generazioni”

MARIA TERESA MARTINENGO

Un forte appello per l'educazione dei giovani, per la scuola, statale e paritaria, e per tutte le opportunità formative, l'ha lanciato ieri l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia con l'omelia della concelebrazione del mattino per la festa di Don Bosco. Un appello a considerare i giovani «investimenti produttivi».

«Come già faceva Don Bosco - ha detto Nosiglia - desidero rivolgermi alle autorità pubbliche e alle istituzioni in particolare perché le risorse per le opere educative per le nuove generazioni, il sostegno alle famiglie monoreddito e in difficoltà di lavoro, o a chi ha in casa un congiunto affetto da grave disabilità, le scuole statali e paritarie per l'infanzia e le altre scuole sul territorio e quelle di formazione professionale, le strutture di accoglienza per universitari, gli oratori e i centri giovanili delle parrocchie e dei quartieri, siano considerati investimenti produttivi e non sussidi a fondo perduto, per l'intera società».

Nel corso dell'omelia l'arcivescovo ha detto: «Don Bosco non ha mai considerato alcun giovane perduto per sempre, ingestibile o non recuperabile dalla situazione pure di miseria



«Parlo a istituzioni e autorità pubbliche: i sostegni a famiglia e formazione siano considerati utili»

Mons. Cesare Nosiglia
arcivescovo
di Torino

morale che stava vivendo». Al termine della celebrazione, con i giornalisti, Nosiglia ha aggiunto alcune riflessioni: «Le mie parole sono rivolte ai genitori, ai docenti, alla comunità civile: se c'è emergenza educativa - e ci accorgiamo che c'è! - non dipende solo dai giovani, ma dalla scarsa coerenza degli adulti con i valori cristiani che dicono di voler vivere. Purtroppo, gli adulti si tengono

quel che hanno e per i giovani non arriva mai il momento, a cominciare dal lavoro. Io ho in mente di fare qualcosa a Torino, sull'esempio di Don Bosco. A quei tempi con la scuola e la formazione professionale ha dato speranza».

Il progetto è in fase di elaborazione e per ora non se ne può conoscere il contenuto. Ma l'arcivescovo ha ribadito: «Scuola e famiglia vanno sostenute. Per la scuola questo è un momento difficile, faticoso: bisogna assicurare stima ai nostri insegnanti, bisogna fare in modo che siano protagonisti riconosciuti del sistema educativo. Tutta la scuola, statale e paritaria - anch'essa è servizio pubblico -, soffre perché ha sempre meno risorse. Ha bisogno di una strategia di impegno per invertire la rotta».

E da Torino ieri il rettor maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez Villanueva, ha inviato il suo tradizionale messaggio nella festa di Don Bosco a tutti i giovani, a cominciare da quelli del movimento giovanile salesiano sparsi in 132 Paesi. Il testo, in forma di lettera scritta da Don Bosco (integrale in www.sdb.org), contiene una fortissima esortazione a prendere in mano la propria vita: «Non potete rassegnarvi a vivere la vostra vita come se fosse un semplice ciclo biologico; non pote-

te impostare la vostra esistenza come una vita priva di energia, anemica, senza passione nei riguardi di Dio e del prossimo».

Ai giornalisti il carismatico IX successore di Don Bosco ha detto: «Bisogna aiutare i giovani ad avere fiducia in se stessi, nelle loro risorse ed immense capacità, l'unica cosa che si attendono è l'opportunità di sviluppare i loro talenti. La società invece li vuole perfetti consumatori e silenziosi spettatori, mentre loro sono chiamati a prendere la storia nelle mani. E quanto sta accadendo in Egitto, quanto è avvenuto in Tunisia e avverrà in altri paesi, vuol dire che i giovani sono decisi ad uscire dal silenzio, dall'assopimento in cui li vuole ridurre la società. Questo è il momento di tornare a un maggiore protagonismo».

Il numero uno dei Salesiani

Il rettor maggiore, don Pascual Chavez Villanueva, in mezzo ai bambini. Ieri era il 123° anniversario della morte di Don Bosco, avvenuta a Torino il 31 gennaio 1888. «Non rassegnatevi - ha detto Chavez ai giovani - a vivere la vita come semplice ciclo biologico»

L'oratorio mobile che arriva ai Murazzi

“Spazio anch'io”, cinque anni al Valentino con un camper

La storia

Jamal Nasri, per il mondo salesiano che ieri ha festeggiato il suo fondatore, è la prova dell'attualità del metodo di Don Bosco. Che parte dal conquistarsi la fiducia dei ragazzi. Jamal era un «baby pusher» dei Murazzi, uno dei ragazzini che si infilavano nelle fogne per sfuggire alle forze dell'ordine, che dormivano nelle case abbandonate. Un giorno qualcuno ha scommesso su di lui e lui ci ha messo del suo.

«Spacciavo ai Murazzi - ha raccontato Jamal -, adesso

SAN LUIGI

Il direttore: «La fiducia dei ragazzi va ottenuta passo dopo passo»

lavoro in una casa di riposo, tengo in ordine il verde». Era gelido ieri al Valentino, sotto le tende bianche di «Spazio anch'io» l'oratorio informale che, col caldo e col freddo, da cinque anni l'oratorio salesiano San Luigi di via Ormea anima con tante iniziative. «Spazio anch'io» è aperto, a portata di mano di qualunque ragazzo. Anche chi non ha niente, non ha casa, può giocare a pallone. Da oggi, può navigare in internet.

Jamal è stato un protagonista della festa nel giorno di Don Bosco, una festa con tanto di saluto dell'assessore Borgione, di salatini e bibite, con il bilancio di cinque anni, i progetti in corso e il futuro. E il futuro, non appena arriverà la primavera, sarà la presenza ai Murazzi - tre

sere la settimana dalle 21,30 all'una - del camper in dotazione all'oratorio. «Abbiamo iniziato in autunno, ma ora c'è poca gente - spiega don Mauro Mergola, direttore del San Luigi -, qualche ragazzo straniero di seconda generazione e qualche minore che arriva dalla provincia e

si ubriaca fuori dai locali». Ma in primavera ci sarà da fare.

Gli educatori metteranno il camper vicino all'imbarco Gtt, tireranno fuori calcetto e ping pong. Saranno un presidio sociale, una mano da afferrare per chi può averne bisogno. «Nell'attesa - dice Matteo Ai-

gotti, l'educatore responsabile di «Spazio anch'io» - stiamo facendo una ricerca-azione tra i gestori dei locali. Per sentire il loro punto di vista sui giovani che frequentano i Murazzi e per far loro capire che non sono solo «consumatori». Il sogno salesiano sui Murazzi sa-

rebbe stato avere un'arcata, ma non si è avverato. «Anche nel camper siamo comunque un'alternativa».

«Jamal ha accettato di scontare un mese di carcere, la premessa indispensabile per poi fruire della misura alternativa», ricorda don Mauro. «Ha fatto un percorso di formazione. Poi, nella casa di riposo dove ha fatto lo stage, hanno scoperto la sua sensibilità nei confronti degli anziani e dei malati. E lo hanno tenuto». Jamal ha anche lavorato in oratorio come «peer educator», educatore pari. «È importante avere ragazzi come lui quando ce ne sono altri, arrivati da poco, che non sanno se darci fiducia, ai quali bisogna spiegare che la nostra proposta non è «tutto e subito», spiega don Mauro.

Poco lontano, oltre il cancello dell'oratorio del Valentino, ieri era parcheggiato il camper donato dal Rotary Club Torino Dora con cui il San Luigi porta in giro ciò che serve alle attività. Al Valentino porta i materiali per i corsi di italiano più accessibili della città (presto scaricherà ciò che serve per attivare uno sportello-lavoro). In 187 hanno imparato l'italiano al parco: ragazzi somali, albanesi, peruviani, tunisini, senegalesi, marocchini. Parecchi si sono poi avviati verso obiettivi più impegnativi. Matteo Aigotti ha ricordato le cifre: nelle attività al Valentino si sono impegnati 17 peer educator, 40 volontari. E ventisei ragazzi «del Valentino» hanno avuto una borsa lavoro. [M. T. M.]

IL RICORDO DEL FONDATORE

Tre anni di preparazione al bicentenario della nascita

Don Chavez Villanueva, rettore maggiore dei Salesiani, ieri ha indetto il triennio di preparazione all'anno di celebrazioni per il bicentenario della nascita di Don Bosco (16 agosto 1815). «Tutto ruota intorno alla sua figura. Il primo anno, dal 16 agosto 2011 al 15 agosto 2012, l'attenzione - ha detto - sarà sull'importanza di conoscere la storia di Don Bosco. In Piemonte tutto ne parla, ma nei 132 paesi in cui siamo

presenti la distanza porta con sé il rischio che la conoscenza svanisca. Nel 2012-2013 sarà la volta della sua pedagogia, il sistema preventivo tuttora attuale in tutto il mondo: l'unico modo di educare i giovani è conquistare la loro fiducia, dotarli di grande competenza professionale, altrimenti si trovano esclusi nella società competitiva, e di formazione etica. Il terzo anno il tema sarà la spiritualità».

Monsignor Nosiglia ricorda la figura di San Giovanni Bosco: «La crisi dell'educazione è nel mondo degli adulti»

L'arcivescovo: «Investimento i soldi spesi per l'istruzione»

L'appello

LE RISORSE stanziare per le scuole, statali o paritarie, per le famiglie monoreddito e quelle in difficoltà di lavoro, per gli oratori e i centri di accoglienza «devono essere considerati investimenti produttivi, e non sussidi a fondo perduto, per l'intera società». Con questo messaggio rivolto alle «autorità pubbliche e alle istituzioni», l'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, ha chiuso l'omelia alla messa celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice, per la festa di San Giovanni Bosco, il santo sociale per eccellenza.

In precedenza Nosiglia aveva ricordato l'esempio di don Bosco («non ha mai considerato alcun giovane perduto per sempre, ingestibile o non recuperabile dalla situazione pure di miseria morale che stava vivendo») e aveva invitato a essere attenti nei rapporti con le nuove generazioni. «La crisi dell'educazione oggi —

ha detto — non sta nell'indifferenza o nel rifiuto da parte degli adolescenti e dei giovani, ma nel mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza

di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita». Un'altra messa per San Giovanni Bosco è stata celebrata a Castelnovo (Asti), paese natale del

Nasce il «tavolo» degli istituti sanitari cristiani e si accrediterà in Regione

L'ARCIVESCOVO

Scuola e sanità tra i temi di impegno della diocesi. A sinistra monsignor Nosiglia

santo. La funzione è stata celebrata dall'arcivescovo emerito di Torino, cardinale Severino Poletto.

La diocesi punta la sua atten-

zione anche sulla sanità: si è costituito il «tavolo regionale degli istituti sanitari d'ispirazione Cristiana». Al tavolo hanno aderito i 5 presidi ospedalieri, i centri di riabilitazione e le case di cura di ispirazione cristiana piemontesi, 17 enti, più la Presidente dell'associazione di categoria Aris. Tra gli scopi del «Tavolo» elaborare proposte di orientamenti pastorali rivolti ai diversi soggetti ecclesiali che operano nell'ambito sanitario promuovere iniziative di formazione mirate all'efficienza, all'efficacia e all'appropriatezza dei servizi, assumendo in via prioritaria l'umanizzazione degli interventi e la centralità della persona. L'arcivescovo è intervenuto indicando alcune piste di lavoro concrete su cui il tavolo potrà confrontarsi, tra cui accreditare il tavolo presso le istituzioni pubbliche preposte alla sanità.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACAQUI

In breve

IL VESCOVO

«I fondi per le scuole sono investimenti»

→ Le risorse stanziare per le scuole, statali o paritarie, per le famiglie monoreddito e quelle in difficoltà di lavoro, per gli oratori e i centri di accoglienza «devono essere considerati investimenti produttivi, e non sussidi a fondo perduto, per l'intera società». Con questo messaggio rivolto alle «autorità pubbliche e alle istituzioni», l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha chiuso ieri l'omelia alla messa celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice, per la festa di San Giovanni Bosco, il santo sociale per eccellenza.



P'apello. «Siate uomini-roccia»: da Valdocco il no alla vita effimera

Grande festa per l'anniversario di don Bosco a Valdocco, da dove il rettore maggiore dei salesiani, don Pascual Chávez Villanueva, ha lanciato ieri pomeriggio, come da tradizione, l'annuale messaggio al Movimento giovanile salesiano, quest'anno incentrato sul tema vocazionale. Il rettore ha invitato i giovani a fare della loro vita «qualcosa di bello». Parlando quasi a nome di don Bosco ha raccontato in prima persona l'esperienza di fede e vocazione del santo, un modello da seguire ancora oggi. Ha perciò invitato i giovani a seguire adulti di riferimento (come fu per don Bosco la mamma Margherita). È Gesù «il modello di ogni progetto di vita e la risposta fedele e piena a ogni vocazione (...). All'"uomo farfalla", che si accontenta di una vita effimera, si contrappone l'"uomo roccia" che solidamente radicato unifica e armonizza la sua vita con la volontà del Padre». Infine, l'invito: «Io prego per voi, cari giovani, perché ancora oggi molti di voi si lascino sedurre, affascinare da Dio a tal punto da donarsi totalmente a Lui». (F.Ass.)

Da Corigliano Calabro a Torino: due progetti per «quelli del muretto»

Corigliano Calabro "chiama" Torino. Particolarmente significativo quanto hanno realizzato sabato i giovani della comunità salesiana del comune cosentino che, dopo un'attenta lettura dell'universo giovanile in città, resisi conto del grado di fatiscenza di una piazza intitolata proprio a don Bosco, accanto alla zona del «muretto» spesso ricettacolo di situazioni di devianza, hanno deciso di «adottarla», cioè risistemarla e viverla. Da qui il coinvolgimento dell'amministrazione locale per ripristinare aiuole, illuminazione, tinteggiatura. Eseguiti i lavori, il Comune ha affidato la piazza ai salesiani. L'idea è piaciuta al vescovo di Rossano-Cariati, Santo Marciàno, che proprio sui giovani sta investendo tanto. Anche il vicario zonale, don Gino Esposito, ha sottolineato come l'evento «diventi anche impegno per tutta la Chiesa locale». Perché piazza Don Bosco? «Il motivo è molto semplice - ribadiscono all'unisono i giovani e il salesiano don Angelo Draisci, responsabile in Calabria della pastorale giovanile - A Corigliano piazza Don Bosco significa presenza di molti giovani e al contempo degrado. Noi vogliamo porre la nostra tenda in mezzo a loro per ascoltarli». Nel corso della serata, oltre ai festeggiamenti in

onore al santo, sono state presentate le attività e l'impegno in vista della Gmg di Madrid. Con lo stesso spirito con cui don Bosco incontrava i ragazzi in difficoltà anche l'oratorio salesiano San Luigi di Torino porta avanti progetti di educativa di strada (finanziati da Comune e fondazioni bancarie), i cui risultati sono stati presentati ieri. In cinque anni, ben 187 stranieri hanno partecipato ai corsi per masticare un po' d'italiano, sono stati realizzati 32 inserimenti in centri d'accoglienza, in più sono stati attivati borse lavoro, tirocini, reinserimenti per ragazzi incorsi in «incidenti» penali. «Dopo l'attività con tanti giovani marocchini, alcuni dei quali dediti a furti e spaccio, ora estendiamo le proposte a tutti, italiani e non», spiega Matteo Aigotti, coordinatore dell'educativa di strada, nel presentare un nuovo progetto. D'ora in poi, ai Murazzi del Po, sede della movida notturna ma anche teatro di non poche criticità, tre sere a settimana arriverà il pullmino dell'oratorio San Luigi, con ping-pong e calcetto smontabili, materiale informativo, strumenti musicali. «Il nostro scopo è di attivare una relazione, per ascoltare i giovani e iniziare percorsi virtuosi».

(hanno collaborato Antonio Capano
e Fabrizio Assandri)

AVVENIRE
10/2/2011

Lotta alla fame, il Sermig entra alla Camera

ROMA. C'è chi i miracoli li fa tutti i giorni. Piccoli e grandi. Piccoli come far saltare il severo protocollo di Montecitorio per organizzare una colletta «per la restituzione» nella Sala della Lupa, sotto gli occhi esterefatti e rassegnati del presidente Gianfranco Fini. O far invadere le austere sale – per l'ingresso c'è l'obbligo della giacca – a torme di scout coi fazzolettoni, ragazzi con la kefiyah, anziani col camicione di flanella, mamme col neonato in braccio. «Almeno mettete il cappotto quando uscite», invocano i commessi coi capelli dritti. E miracoli grandi. Come la conversione del pluriomicida Pietro Cavallero. O i 2.800 progetti di sviluppo in 89 paesi del mondo e 77 missioni di pace. Sono le persone come Ernesto Olivero, fondatore nel 1964 del Sermig di Torino (servizio

Olivero lancia la campagna
«Condividiamo il pane
quotidiano». Fini: ai giovani
serve spirito di verità

missionario giovani) e della Fraternità della speranza, invitato ieri da Fini a lanciare la sua nuova campagna «Condividiamo il pane quotidiano» alla Camera dei Deputati. «Quando burocrazia e profezia si incontrano, accadono queste cose qui», dice sorridendo Olivero. «Ogni giorno la fame uccide direttamente o indirettamente 100 mila persone – spiega l'ex bancario sposato con tre figli – e questo è un fatto inaccettabile. Il mondo però si può cambiare. Non è utopia, non è buonismo. Io ci credo

veramente. Ho visto con i miei occhi che basta un pugno di giovani con un ideale per cambiare il corso della storia di una città, di una famiglia. Più entravamo nel cuore dell'immondizia della vita, più arrivavano le vocazioni». Il presidente della Camera ascolta: «I giovani – dice Fini – sono disposti a credere e a impegnarsi non solo quando si parla con spirito di verità, ma anche quando alle parole si fanno seguire gli esempi. Niente può offendere i giovani e minare il loro futuro quanto la menzogna o chi predica in un modo e si comporta in un altro». «Aiutaci a salvare chi muore di fame – è dunque l'appello che arriva dall'Arsenale della pace di Torino – con un pezzo del tuo pane quotidiano». Ccp: 29509106 intestato Sermig. Informazioni: www.sermig.org - www.giovanipace.org (L.Liv.)

Torino raggiunge gli obiettivi europei

Infanzia, primi della classe

Nidi e baby parking accolgono il 37% dei bimbi in età zero-tre, le materne il 94% tra i tre e i sei anni. Per garantire pari qualità nelle scuole municipali, statali e convenzionate **il Comune vara nuove regole**

Finalmente una buona notizia in tema di «obiettivi di Lisbona» (i livelli da raggiungere in politiche sociali ed istruzione per migliorare il «capitale umano europeo» e far sì che l'Unione diventi l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo): Torino si scopre perfettamente in linea con le richieste per i servizi alla prima infanzia. «Sulla fascia 0-3 - spiega l'assessore alle Risorse Educative della Città Beppe Borgogno - il sistema cittadino è in grado di rispondere al 37% della popolazione, mentre Lisbona indica una soglia minima del 33%. In Italia solo Torino e Bologna sono su questi livelli. Nel-

LE NOVITÀ

Più peso alle famiglie e commissione con Miur Fism e Circoscrizioni

L'ultimo anno e mezzo la città ha fatto un grande balzo in avanti. E proseguiamo: abbiamo appena aperto il nido comunale di via Gaudenzio Ferrari, venerdì prossimo s'inaugura quello del Sermig dove la Città ha 20 posti in convenzione». I bambini tra 3 e 36 mesi sono 22.393, i posti comunali 4670 (1111 sono occupati da bimbi di cittadinanza non italiana), i privati 2660, cui si aggiungono 550 posti in strutture diverse.

Positivo è anche il panorama dell'offerta per la fascia 3-6. «Qui siamo alla copertura del 93-94% della popolazione: 21.416 posti per 22.787 bambini. Quindi - aggiunge

Borgogno -, una saturazione molto ampia, con parametri migliori di quelli regionali. Per esempio, il numero più basso di bambini per sezione, l'orario lungo e così via. Tutti questi dati sono la misura del lavoro fatto negli anni». E domani, dopo che nelle scorse settimane sono state approvate le nuove norme per la vigilanza sugli

asili nido privati, viene presentato alla Giunta il nuovo regolamento comunale delle scuole dell'infanzia, messo a punto anche in questo caso - dopo lunghe consultazioni con direttori didattici, docenti, gestori delle scuole convenzionate, Miur, genitori - con l'obiettivo di assicurare pari qualità nella rete delle strutture comunali,

statali e convenzionate.

«Le novità più importanti - dice l'assessore - sono il maggiore coinvolgimento delle famiglie nelle attività con la condivisione di alcuni aspetti didattici e di organizzazione della vita della scuola. Nella logica di sistema, poi, per condividere il livello dell'offerta educativa, è stato introdotto un or-

ganismo di coordinamento in cui sono presenti con il Comune, la Circoscrizione, il Provveditorato, la Fism. Questa cabina di regia analizzerà la domanda di scuola dell'infanzia da parte delle famiglie per rendere l'offerta più aderente alle necessità».

Novità vengono introdotte nella formazione delle graduatorie, che d'ora in avanti seguiranno gli stessi criteri di quelle dei nidi. Ma numerosi sono i punti «di svolta». Tra gli altri, l'individuazione del Circolo Didattico Comunale come unità organizzativa territoriale dei servizi educativi per l'infanzia della Città, la ridefinizione degli ambiti della partecipazione delle famiglie e degli organismi collegiali con l'abolizione del Consiglio di Circolo e del Comitato di Gestione, sostituiti dalla Commissione Scuola Famiglia per sottolineare l'orientamento della partecipazione verso temi educativi più che verso quelli amministrativo-gestionali. Ancora: il riconoscimento e la promozione dell'associazionismo fra le famiglie come forma efficace di partecipazione e l'impegno della Città a favorirne la nascita ed agevolarne il funzionamento e le attività, l'istituzione della Conferenza dei presidenti delle Commissioni Scuola Famiglia come organismo consultivo dell'Amministrazione comunale sullo sviluppo delle politiche educative per l'infanzia, gli indirizzi programmatici, le modalità della partecipazione delle famiglie alla vita della scuola ed i diversi aspetti del funzionamento del servizio. [M. T. M.]

Un nuovo asilo al Sermig

Venerdì il sindaco Chiamparino e l'arcivescovo Nosiglia partecipano all'inaugurazione del nuovo nido del Sermig dove il Comune si è assicurato venti posti in convenzione

T112PRCY

Cronaca di Torino | 67

LA STAMPA
MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2011

Pronto Soccorso L'emergenza cambia volto

Il piano della Regione: nascono quindici "super Dea"
Gli altri centri affronteranno solo i casi meno gravi

MARCO ACCOSSATO
MAURIZIO TROPEANO

Un maggior utilizzo del 118 - a oggi fermo al 28% delle modalità di accesso - e una riorganizzazione della rete d'emergenza degli ospedali piemontesi dove non tutti i servizi saranno garantiti dalla struttura «più vicina a casa» ma «da una rete in grado di indirizzare il malato nell'ospedale "giusto" in base alla complessità e al tipo d'emergenza». Claudio Zanon, commissario dell'Aress Piemonte, spiega così la riforma del sistema d'urgenza che «permetterà di garantire una maggiore sicurezza ai cittadini razionalizzando le spese».

Il nuovo modello

Nella proposta di riorganizzazione il Piemonte viene suddiviso in sei macro-aree, tre per la provincia di Torino. Il sistema ruota attorno a quelli che definiremo «super Dea», cioè i dipartimenti di emergenza e accettazione che coprono tutta la gamma delle specialità compresa l'alta complessità. Oggi chi si rivolge al 118 viene trasferito con un'ambulanza all'ospedale più vicino a casa. Con la riforma, invece, il malato in base alla gravità e al tipo di urgenza sarà trasferito nella struttura più adatta a gestire la patologia specifica.

La zona Nord

Il Polo Nord avrà tre strutture di riferimento primario: Giovanni Bosco, Maria Vittoria e Gradenigo. Tre dipartimenti che rappresentano il cuore dell'emergenza a cui so-

«Le strutture in rete indirizzeranno il malato nell'ospedale "giusto" in base al tipo d'emergenza»



Claudio Zanon
commissario
dell'Aress

no collegati in rete gli ospedali di Ivrea, Chivasso e Ciriè (Dea di primo livello). A Cuorgné pronto soccorso semplice mentre a Lanzo ci sarà un punto di primo intervento operativo 12 ore. Niente emergenza a Castellamonte.

La zona Sud

Molinette, Oftalmico, Cto e Oirm-Sant'Anna sono classificati come super Dea. Chieri e Moncalieri avranno un dipartimento di emergenza meno complesso. In rete ci sono anche Carmagnola (pronto soccorso semplice). Valdese, Maria Adelaide e Nichelino non avranno emergenza.

La zona Ovest

Due i riferimenti: San Luigi e Mauriziano. Il Martini viene declassato a pronto soccorso semplice come Susa. Rivoli e Pinero, invece, avranno un Dea di primo livello. Struttura di pronto soccorso semplice a Venaria mentre Giaveno e Avigliana avranno un punto di primo intervento. Torre Pellice senza emergenza.

Novara

Cuore della rete di emergenza sarà l'ospedale Maggiore. Dea di primo livello a Borgomanero, Vercelli, Biella e Verbania. Borgosesia e Domodossola avranno il pronto soccorso semplice così come Omegna. Ad Arona ci sarà un punto di primo intervento mentre galliate, Gattinara, Santhià e il San Giuliano di Novara non avranno emergenza.

Cuneo

Il Santa Croce sarà hub anche per l'emergenza. Dea di primo livello a Mondovì e Savigliano. Quando sarà operativo anche Verduno avrà un Dea di primo livello che sostituirà Alba e Bra. A Saluzzo ci sarà un pronto soccorso semplice come a Ceva. Senza emergenza Caraglio, Fossano e il Carle.

Alessandria

Due i punti di riferimento: l'Infantile e il Ss. Antonio e Biagio. Asti, Casale e Novi Ligure saranno Dea di primo livello. Ad Acqui e Tortona il pronto soccorso semplice. A Nizza, Valenza e Ovada punto primo intervento. Senza emergenza il Borsalino.

La validità di un pronto soccorso si misura con la capacità di affrontare le fasi acute di ogni malattia. E il nostro pronto soccorso può garantire qualsiasi tipo d'intervento in emergenza, anche grazie a cardiologi e ai rianimatori. Facciamo parte della rete cardiologica e pratichiamo la trombolisi nei casi di infarto acuto come contro l'ictus. Non basta?».

Il professor Mario Franco Garrone, primario del pronto soccorso del Martini, è sorpreso e demoralizzato. Quasi 78 mila passaggi l'anno - seconde visite comprese - è un numero troppo alto per declassare un dipartimento di emergenza come il suo a «pronto soccorso semplice». Anche il direttore sanitario dell'ospedale di via Tofane, Artemio Brusa, contesta la decisione, mentre sta per concludere la stesura di una dettagliatissima relazione al neo commissario dell'Asl To2 Giacomo Manuguerra: «Il rapporto fra accessi in pronto soccorso e posti letto qui al Martini è di 1 a 374, ol-

IL DIRETTORE

«Tanti passaggi quanti Rivoli e Pinerolo insieme: è una strana decisione»

tre il doppio della stragrande maggioranza degli ospedali piemontesi e italiani». L'ospedale che accoglie anche numerose persone che arrivano da Collegno, Grugliasco e persino Venaria, «ha aumentato, nel 2010, la percentuale di ricoveri dal pronto soccorso, quasi 5400, con una percentuale su tutti gli accessi che sfiora il 7 per cento, livello record di performance, ma anche di rischio». Tradotto: per troppo tempo il Martini è stato la Cenerentola della Sanità torinese, e ora ne paga le conseguenze con la scarsità di posti nei reparti che intasano quotidianamente un pronto soccorso sminuito.

Non piace la decisione di degradare la struttura. «Settantotto mila passaggi - fa notare ancora il direttore Brusa - significa il pronto soccorso di Rivoli e Pinerolo

mei messi insieme. C'è qualcosa che non quadra se davvero ci degradano».

Mentre i piani della Regione prevedono di non inserire il Martini tra i grandi Hub - cioè gli ospedali di punta - e neppure tra quelli di primo livello, al Martini si preparano grandi lavori: «In 36 mesi - spiega sempre il direttore sanitario - fare-

78
mila
pazienti

Nel pronto soccorso del Martini l'anno scorso sono stati registrati, seconde visite comprese, 78 mila passaggi: «Un numero troppo alto per declassarci» protesta il primario Garrone

mo 14 trasferimenti di reparti per realizzare un ospedale completamente rinnovato con l'emergenza al centro».

Ospedale Martini significa in pratica tutte le specialità, dalla Cardiologia all'Otorinolaringoiatria, dalla Neurologia alla Pediatria, fino alla Medicina d'urgenza, alla Geriatria, alla Psichiatria e all'Urologia. «Importati» dal Valdese i letti di Cardiologia, di una Medicina, di Ortopedia e di Oncologia.

Claudio Zanone, commissario dell'Aress, dice che «la decisione ultima non è ancora presa: valuteremo con attenzione i numeri dei passaggi in questo pronto soccorso». Il commissario dell'Asl To2, Manuguerra conferma: «Dalla Regione nessuna comunicazione ufficiale».

Sorpreso dall'idea di degradare l'ospedale anche Sebastiano Marra, coordinatore della rete cardiologica torinese: «Onestamente sono un po' preoccupato: quand'è nata, la rete dell'emergenza cardiologica aveva nel Martini un punto saldo. Qui vengono ricoverati circa 100 infartuati ogni anno. Un numero significativo». Pur

BACINO DI UTENZA
«Eliminare la struttura significa scoprire un'area importante»

coordinando la nuova rete, il dottor Marra non è stato consultato: «Cancellare il Martini

significherebbe lasciare scoperta un'area importante - riflette -. Immagino che i pazienti farebbero riferimento all'ospedale più vicino, cioè il Maria Vittoria. Ma non mi sembra che il Maria Vittoria sia in grado di farsi carico di altri malati, visto il numero di accessi che ha già». [M. ACC.]

T1 T2 PRCV

LA STAMPA
MARTEDI 1 FEBBRAIO 2011

Cronaca di Torino | 49

Bocciato

L'ingresso dell'ospedale Martini, dove il primario del Pronto soccorso (da circa 77 mila passaggi l'anno) si ribella al declassamento: «Possiamo garantire qualunque intervento»

**Il Martini si ribella
“Declassarci
è un'assurdità”**

«Siamo in grado di affrontare qualsiasi emergenza»

I dirigenti medici

“Il piano di riorganizzazione si fonda su calcoli sbagliati”



Dottor Gallone, lei rappresenta il sindacato dei dirigenti medici,

l'Anaa-Assomed. Come giudica la rivoluzione Cota-Zanon degli ospedali piemontesi?

«La stiamo demolendo pezzo per pezzo».

Scusi?

«La stiamo demolendo. Pezzo per pezzo. Chi, come noi, è dentro la questione per professione, non fa che vedere grossi errori di impostazione in questo piano. Errori madornali.

Ad esempio: quando si dice che nel gruppo di ospedali che comprende il San Giovanni Bosco e arriva fino a Ivrea non c'è una Radioterapia si dice il falso. I colleghi a Ivrea sono infuriati: la Radioterapia ce l'hanno eccome».

Sarà una svista, dottore. Un errore che si può correggere.

«Una svista? Tutto il piano di riorganizzazione è fatto considerando le Sdo, cioè le Schede di Dimissione Ospedaliera. Bene: qualsiasi epidemiologo, anche il più giovane e in erba, sa che è sbagliato il metodo. La

Scheda di Dimissione Ospedaliera è un mezzo che ha un fine puramente amministrativo: serve per stabilire il valore economico di un ricovero. Mi spiego: su una Sdo è scritto ad esempio “occlusione intestinale”, ma non ti dice, ad esempio, se l'origine dell'occlusione è un tumore. Non si può fare programmazione sulle Schede di dimissione. E' un dato distorto che da solo basterebbe a far crollare tutto come un castello di sabbia».

Immagino che lei contesti quindi anche la chiusura o il cambio di ruolo di alcuni pic-

te, di letti non ne hanno proprio. Anche questo è un dato sballato: la loro teoria può bersela solo chi non sa nulla di queste cose».

Dottor Gallone, qualcuno a questo punto le dirà che lei è soltanto una delle persone contrarie al taglio dei “rami secchi”. Che cosa risponde?

«Che non siamo mai stati contrari a tagliare i rami secchi. Il punto è un altro: se mi vengono a dire che alcuni ospedali vengono riconvertiti in strutture poli-ambulatoriali per il territorio bene. Diverso è se riconvertire significa abbellire gli ospedali per far contenti i sindaci. E poi, mi scusi, c'è un'altra cosa che mi fa proprio tanto ridere».

Che cosa?

«Paragonare in continuo le Molinette alla Mayo Clinic del Minnesota. Ma per favore, volino più bassi».

(M. ACC.)

coli ospedali, sulla base di questi dati. Giusto?

«Qui è stato fatto un altro errore pacchiano: quando si dice che il 40 per cento delle strutture ospedaliere ha meno di dieci posti letto si dice una falsità. Nel calcolo complessivo da cui deriva la media sono state prese in considerazione le Rianimazioni che di letti ne hanno di norma pochissimi, le Radioterapie, e persino i laboratori analisi che, notoriamente

Le famiglie: troppe le richieste per un sola struttura aperta

FABRIZIO ASSANDRI

Niente da fare per le strutture residenziali per disabili in Circoscrizione 4. A nulla ha portato il percorso cominciato attorno al 2004, con la costituzione del «Tavolo disabili», l'individuazione dei due stabili ad uso pubblico - in via Pilo 50 e piazza Massaua - e le misure approvate dalla Circoscrizione. Tanti sforzi che si sono rivelati un buco nell'acqua. «Come genitori e tutori, ci battiamo perché vorremmo che i nostri ragazzi restassero vicini a noi». Giovanni Giulio, che ha superato gli ottant'anni, ha avuto la fortuna, per il suo figlio adottivo Massimiliano, disabile mentale, di trovare un posto nella nuova struttura di via Monfalcone. «Vogliamo che siano effettivamente mantenute le promesse che ci erano state fatte».

In Circoscrizione 4, a fronte dei nove posti disponibili in una struttura di via Sostegno, «ci sono una trentina

di disabili che vivono a casa con genitori ultra settantacinquenni, per i quali si pone il problema del “dopo di noi”», spiega Mauro Valle, coordinatore della IV commissione della Circoscrizione 4. «Quando avranno bisogno di un posto, saranno mandati in strutture fuori Torino. La loro vita verrà sconvolta, per la perdita di ogni punto di riferimento». Eppure una soluzione era stata trovata, con i due stabili in questione.

Da un lato via Pilo, per cui era stato lanciato un bando, andato deserto a dicembre 2010. Secondo Valle non poteva andare diversamente: «La

Città non s'è impegnata per la gestione e, in cambio, chiede ai privati di spendere molte risorse nella speranza, semmai un giorno, di rientrare delle spese». Discorso diverso per piazza Massaua: la struttura appartiene alla Provincia ma è gestita dal Comune, per cui occorre, prima di tutto, il passaggio di proprietà. «Per via Pilo rilanceremo il bando, mentre per piazza Massaua ragioneremo sulle destinazioni», spiega Marco Borgione, assessore comunale alle politiche sociali. «Il vero problema, piuttosto, è che le Asl non hanno risorse per fare nuovi inserimenti».

Parella / La promessa mancata

“Non bastano le residenze per i disabili del territorio”

Madonna di Campagna / La sconfitta Il piccolo ospedale di quartiere costretto a chiudere

Dopo un anno addio al gruppo di cure primarie

PAOLO COCCORESE

Dopo neanche un anno di vita chiuderà il Gruppo di Cure Primarie di via Foligno in Madonna di Campagna. Non è bastata neanche la decisione del Tar, che ha sospeso la delibera regionale di revoca della sperimentazione del progetto, per salvare la «casa della salute» della Circoscrizione 5. Un progetto che doveva contribuire a trasformare i locali delle vecchie officine Ozanam, a due passi da via Stradella, in «piccolo ospedale di quartiere» per 13 mila pazienti e che, invece, ha già comunicato la sua data di scadenza per il 14 febbraio prossimo.

Si conclude nel più amaro dei modi la breve esperienza dell'annunciato piano di creazione del primo Gruppo di Cure Primarie della Circoscrizione negli spazi di via Foligno. Una sperimentazione che prevedeva l'apertura di un grande ambulatorio medico per rispondere ai bisogni di cure primarie dei residenti dei popolosi Borgo Vittoria, Lucen-

Bocciati

Madonna di Campagna
**Casa della salute
destino più incerto**
Dopo un solo anno la struttura di via Foligno potrebbe chiudere



14
**giorni
di attività**

Tra due settimane chiuderà il centro. Non è bastata neanche la decisione del Tar che ha sospeso la delibera regionale di revoca della sperimentazione

to e Madonna di Campagna.

Un'aggregazione di servizi sanitari per alleggerire la pressione sulle grandi strutture ospedaliere della città offrendo ai pazienti sotto un unico tetto oltre le prestazioni di dieci medici di famiglia e un pediatra, alcuni specialisti dell'Asl, infermieri ed assistenti sociali. Una sperimentazione voluta dalla vecchia giunta regionale del presidente Mercedes Bresso, che è stata accantonata con l'elezione della nuova maggioranza del governatore Roberto Cota perché accusata di essere insostenibile sul piano economico. Una decisione che ha scatenato numerose polemiche e che ha spinto nei mesi scorsi la sezione piemontese della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg) a ricorrere al Tribunale amministrativo regionale. Lo stesso Tar che ha accolto l'istanza di sospensione della delibera con una decisione che però non è servita per evitare la chiusura prima del tempo. «La sospensione interessa tutti i Gruppi di Cure Primarie già in essere - dice il dottor Francesco

Lauriola - il nostro, invece, nonostante le nostre sollecitudini non ha mai ricevuto il riconoscimento ufficiale da parte dell'Asl». Un passaggio che, di fatto, ha impedito ai medici di ricevere i finanziamenti previsti dal piano di sperimentazione regionale nonostante l'investimento di più di 130 mila euro per la ristrutturazione dei due piani delle vecchie officine Ozanam. Una mancata «ufficialità» attesa e trascinata per mesi, in atte-

sa della decisione della Regione che oggi preferisce cercare soluzioni alternative rispetto alla vecchia sperimentazione. Per questo motivo il gruppo di medici che presentò il progetto, apprezzato anche dalla Circoscrizione 5, ha preferito annunciare a tutti i pazienti la decisione di chiudere i battenti in via Foligno. «Un vero peccato» dicono i medici che il 14 febbraio inaugureremo i nuovi studi in via Begliamo 24.

VIRANO OTTIMISTA I FONDI DELL'UE NON SONO A RISCHIO

Slittano i cantieri della Tav I lavori partiranno a maggio

MAURIZIO TROPEANO

Il primo cantiere della Torino-Lione in Valsusa non partirà alla fine di marzo a Chiomonte ma «nella primavera inoltrata», come ha spiegato ieri il commissario straordinario Mario Virano nel corso dell'audizione davanti alla commissione Trasporti del Consiglio regionale. A far slittare, ragionevolmente a maggio, la data di inizio dello scavo del cunicolo esplorativo della Maddalena l'attesa per il decreto della Corte dei Conti sulla copertura finanziaria del progetto definitivo per lo sca-

vo e della delibera Cipe che deve recepire il progetto preliminare della tratta italiana del Tav «comprese le nuove misure di gestione dei cantieri così come richiesto dagli amministratori del territorio», spiega Barbara Bonino, assessore regionale alle Infrastrutture.

Lo slittamento secondo Virano «non pregiudica la conferma dei fondi da parte dell'Unione europea perché Bruxelles e Parigi sanno che si tratta di ritardi fisiologici dettati dai tempi della burocrazia e non da fattori di contrasti politici». E oggi il presidente dell'Osservatorio sarà a Palazzo Chigi per concor-

dere con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, le tappe che dovrebbero portare alla prossima convocazione del tavolo istituzionale.

Lo spostamento dei lavori a maggio, però, dovrebbe permettere di sperimentare nell'area di Chiomonte le ricadute economiche previste dal disegno di legge che adatta la francese Démarche Grand Chantier alle esigenze locali. Il testo è all'esame della commissione Trasporti presieduta dal leghista Antonello Angelini e dovrebbe diventare legge in sei, sette settimane. Nelle intenzioni dell'assessorato alle Infra-

strutture, il documento fissa regole generali valide per la realizzazione delle grandi opere in Piemonte. Norme che per essere applicate hanno bisogno di regolamenti attuativi.

Virano e con lui il presidente della Provincia, Antonio

Saitta, hanno suggerito di accelerare l'applicazione del disegno di legge che garantisce al territorio ricadute economiche (dalla possibilità di fare cassa con la vendita dello smarrino alla fornitura di vitto e alloggio per i lavoratori fino ai

corsi di formazione per la qualificazione della manodopera locale) con una sperimentazione durante l'allestimento, l'organizzazione e la gestione del cantiere di Chiomonte.

L'assessore, poi, in accordo con il ministero delle Infrastrutture sta rivedendo le priorità dell'allegato infrastrutture «a partire dai finanziamenti per il nodo di Torino». E Bonino sottolinea anche «di non aver preoccupazione per quanto riguarda i fondi del piano strategico: la legge Obiettivo prevede che il 5% del costo complessivo dell'opera sia destinato alla mitigazione ambientale».

TI 12 PR CV

LA STAMPA
MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2011

52 Cronaca di Torino

Quando la vita ricomincia con una t-shirt

«Tessuto sociale», il laboratorio che dà lavoro e indipendenza a stranieri e rifugiati

ELISABETTA GRAZIANI

Una t-shirt per salvare una vita, anzi, più vite. Succede nel laboratorio serigrafico «Tessuto Sociale» in via Cimarosa 26/f dove si stampano magliette, spille, manifesti e cartoline. Segni particolari: tracciabilità dei materiali su cui vengono impresse le scritte, inchiostri atossici e rispetto dei diritti dei lavoratori. Fuori moda forse, ma mai così necessari.

A gestire la bottega (che serve tra gli altri, alcuni locali dei Murazzi, la Fiom e l'associazio-

ne Addio Pizzo di Palermo), la cooperativa Terra del Fuoco. Dentro, per ora, ci lavorano un rifugiato politico, una Rom e un apolide. Appena gli affari lo permetteranno, il cerchio si allargherà. Intanto sono decollati altri due progetti di lavoro: Terra Solare (pannelli fotovoltaici) e Io non ti rifiuto (sgombero di cantine).

«L'indipendenza economica è il principale ostacolo all'integrazione: con Tessuto Sociale cerchiamo di rispondere a questo bisogno», dicono Daniele Regoli e Daniele Ardengo, responsabili del progetto e della cooperativa. E a giudicare dagli ordini, l'impresa funziona. I più soddisfatti sono senz'altro i dipendenti. Sorina Sau ha 40 anni e tre figli: era da appena tre mesi nel campo Rom di Mappano nel 2006, quando ha preso fuoco. «Ero scappata dalla Romania e dovevo fuggire di nuovo», racconta. Come le altre 30

Il laboratorio serigrafico Tessuto Sociale di via Cimarosa 26/f

persone seguite dalla cooperativa Terra del Fuoco ha aderito a una serie di regole: documenti in regola, figli a scuola, nessun crimine né elemosina. Ora è lei che stampa le magliette: è brava, dicono. «La mia vita è cambiata e non vorrei più tornare indietro: voglio che i miei figli studino a lungo», sorride. Il sogno di Kidane Halefon, invece, è di ritornare in Eritrea e aprire un nuovo laboratorio serigrafico: «Non voglio restare a Torino: poi faccio concorrenza», scherza. Dei 60 compagni con cui ha attraversato il

deserto per imbarcarsi verso le coste italiane ne sono morti una dozzina. Le sue peripezie lo hanno visto raccogliitore di pomodori in Puglia, meccanico a Dublino, infine, «stampatore» a Torino. E ha solo 29 anni. Ma il più giovane è Stefano Halilovic, nato a Ravenna 22 anni fa, apolide: non ha la cittadinanza italiana, ma non può tornare in Bosnia da cui i suoi genitori sono emigrati. «Se mi fermano i poliziotti per strada, dove mi mandano?», ci ride su e intanto cerca di non macchiare la t-shirt.

il Giornale del Piemonte

Martedì 1 febbraio 2011

PAURA A LE SALETTE

Incendio al pensionato per studenti

Le fiamme sono divampate alle due di notte nella sacrestia

Momenti di panico la notte scorsa nel pensionato studentesco Le Salette, in via Madonna delle Salette, alla periferia Ovest di Torino. Un incendio è divampato intorno alle due e il fumo ha presto invaso tutti i locali del collegio, costringendo i vigili del fuoco a evacuare lo stabile per parecchie ore. Le fiamme sono divampate intorno alle 2 del mattino. A quell'ora gli studenti, cinquanta gli ospiti del pensionato presenti, erano ormai tutti nelle loro stanze. Il fuoco ha avuto origine nella sacrestia al pian terreno dell'edificio. Le fiamme si sono propagate velocemente, ma ancora più velocemente si è pro-

pagato il fumo che ha invaso le camere degli studenti e così anche i locali comuni. Immediatamente è scattato l'allarme e sul posto sono intervenute cinque squadre dei vigili del fuoco. I

SOCCORSI Quattro giovani sono rimasti intossicati ma le loro condizioni non destano alcuna preoccupazione

pompieri per precauzione hanno subito allontanato gli ospiti dalle loro camere. Le fiamme sono rimaste circoscritte alla sacrestia e non hanno intaccato altri locali. L'intervento dei vi-

gili è durato oltre due ore. Il bilancio è di quattro studenti intossicati. I giovani sono stati portati all'ospedale Maria Vittoria e nella mattina di ieri sono stati dimessi. Hanno fatto ritorno in mattinata nelle loro stanze anche gli ospiti costretti a sfollare in piena notte durante l'intervento dei vigili del fuoco. Ancora da chiarire le cause dell'incendio, diverse le ipotesi al vaglio degli investigatori dei vigili del fuoco, ma quella più accreditata è un corto circuito dell'impianto elettrico. Il fuoco poi ha inghiottito tendaggi e arredi di legno. Al momento non è ancora stata fatta una quantificazione dei danni.

Università, il rotolo rosa della protesta

I precari manifestano, il rettore attacca la riforma: "Non aprire ai giovani"

EMILIO VETTORI

COME ben si poteva prevedere, è stata la riforma dell'università il tema centrale dell'inaugurazione dell'anno accademico, che si è tenuta ieri alla facoltà di economia e commercio e che è stata aperta sulle note dell'inno di Mameli per i 150 dell'Unità d'Italia. Una riforma che, stando alle parole del rettore Ezio Pelizzetti, rischia di trasformare la carriera universitaria in «una scommessa, un supere-

Appello di Pelizzetti a non cadere nel pessimismo: siamo attrezzati per la difficile sfida

nalotto». I precari della ricerca ieri hanno fatto sentire la propria voce facendo pressing anche sui vertici dell'ateneo torinese. Hanno srotolato nell'aula magna un lungo striscione rosa con 800 firme di ricercatori che rivendicano la votazione a suffragio universale per eleggere la commissione per lo Statuto dell'università di Torino.

«Non intendo riaprire polemiche e contestazioni — è stata la premessa del rettore — La legge di riforma è stata approvata e

«Niente da inaugurare, la riforma Gelmini non passerà». Ma sulla situazione attuale il rettore ha invitato a non cadere nel pessimismo. «Siamo convinti — ha affermato Pelizzetti — che l'università italiana, e quella di Torino in particolare, sia attrezzata per la difficile sfida sull'avvenire che ci attende: attenzione, dunque, ad alimentare un gioco al massacro contro l'università pubblica che, oltre a non poggiare su dati di concretezza e verità, si traduce in un gravissimo danno economico e di immagine per il nostro Paese».

Il discorso si è poi spostato sulle politiche dei tagli: «L'ultimo Fondo di finanziamento ordinario ha certificato una rimodulazione inammissibile dei criteri distributivi, tanto che il nostro ateneo, che pur è fra i primi in Italia per risultati didattici di servizio agli studenti, invece di essere stato premiato, ha ottenuto una percentuale sul totale del Fondo del 3,7 contro il 4 dello scorso anno». Un passaggio è stato dedicato anche all'esclusione, operata dalla riforma, dei rappresentanti del personale tecnico e amministrativo dal consiglio di amministrazione. «Sono amareggiato e mi impegno a mantenere anche in futuro canali di consultazione e di confronto con tutto il personale», ha promesso Pelizzetti.

diamo chi potrà permettersi il lusso di quella che più che una tappa di carriera sembra essere una scommessa in una sorta di superenalotto in cui è in palio la propria esistenza, a meno che non si abbiano le spalle coperte da una condizione familiare privilegiata».

Fuori dalla facoltà, invece, la Floc-Cgil ha indetto un presidio contro la riforma Gelmini, mentre il Collettivo universitario autonomo ha appeso da una finestra uno striscione con la scritta

La curiosità

Italia 150, un seminario sul "dopo '61"

«L'ITALIA dopo il 1961, la grande trasformazione». È il tema del convegno internazionale di studi che l'Università di Torino organizza in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il rettore Ieri ha ricordato che «l'università di Torino è l'università di Suardi e Cibrario, di Gioberti e Rattazzi, di Nigra e Quintino Sella» e ancora che «è l'università che nel luglio 1861 ospitò il solenne ufficio funebre in suffragio del Conte di Cavour». (r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato

L'impatto economico sulla città non è certo da sottovalutare: ecco le cifre

Investire nell'ateneo è un business 500 milioni diventano 1,6 miliardi

FEDERICA CRAVERO

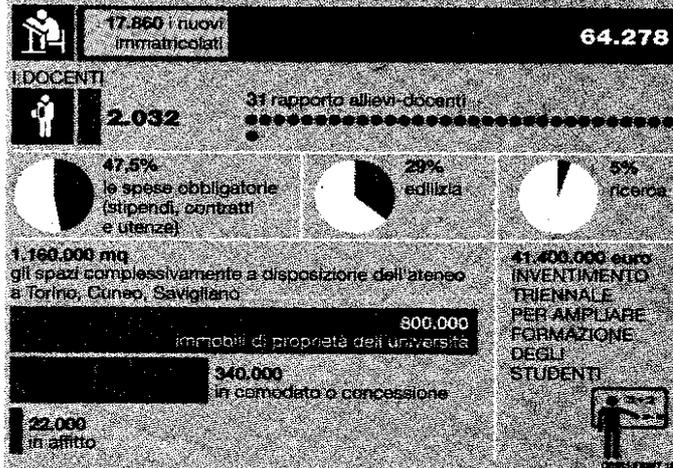
NON un pozzo senza fondo in cui finisce il denaro pubblico senza più uscirne, ma un motore che produce sviluppo e ricchezza. È questa l'università di Torino stando alle ricadute economiche sul territorio, oltre che sul sapere. Per questo la riduzione subita dal Fondo di finanziamento ordinario — che con i suoi 242 milioni è la principale fonte di reddito dell'ateneo — diventa particolarmente rischiosa. «Una contrazione dei finanziamenti non potrà che riflettersi negativamente sull'andamento complessivo dell'economia piemontese», ha evidenziato Loredana Segreto, direttore amministrativo dell'università torinese.

Uno studio della Fondazione Rosselli in effetti ha dimostrato che le università torinesi generano un volume di affari che è più del triplo degli investimenti pubblici: 1,6 miliardi di ricchezza generata a fronte di 500 milioni di spesa pubblica. E non si stenta a crederlo analizzando l'indotto attorno a un polo universitario, dalle librerie alle gastronomie, alla rivalutazione immobiliare.

Più in particolare il sistema universitario piemontese (che oltre all'università di Torino annovera il Politecnico, l'ateneo del Piemonte orientale e quello di Pollenzo) nel 2009 ha contribuito al territorio con pagamenti di vario tipo per 857 milioni di euro e di questi bel 518, ovvero il 60 per cento, sono dovuti all'ateneo di via Po, attorno al quale, d'altra

I numeri

GLI ALLIEVI NELL'ANNO ACCADEMICO 2010/11



La direttrice Segreto spiega: «Anche per questo è sbagliato ridurre i fondi»

parte, ruotano 8.571 tra dipendenti e ricercatori e 66.511 studenti. «Per pagamenti si intendono non solo stipendi, borse di studio e assegni di ricerca — spiega Loredana Segreto — ma anche tutte le forniture di cui l'università, come ogni grande azienda, ha bisogno: dai computer alla carta. Inoltre quella cifra include i piani di sviluppo edilizio dell'ateneo e quindi le spese annuali per l'avanzamento dei cantieri. E stiamo parlando solo di ricadute

dirette, a cui vanno aggiunti gli oneri fiscali e la stima dell'economia indotta».

Proprio sul fronte delle operazioni immobiliari, l'università sta giocando un ruolo chiave nel ridisegnare la mappa della Torino, per esempio con il grande progetto della Città della salute. Oggi, infatti, le sedi universitarie occupano oltre un milione di metri quadrati di edifici: il 69 per cento sono di proprietà (su cui paga Ici, Tarsu e tutte le spese), mentre il 29 per cento è in comodato e il 2 per cento in affitto. «Ma la politica è di ridurre gli affitti dismettendo immobili e reinvestendo il denaro in nuovi progetti immobiliari pubblici-privati, come il polo della scienza a Grugliasco», conclude la direttrice amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anno scorso ne hanno usufruito 29mila addetti

Il ministro "congela" la cassa in deroga Timori tra le aziende

STEFANO PAROLA

LERI Maurizio Sacconi era a Torino per annunciare due novità: un intervento straordinario per il supporto dei settori tessile, informatico e meccanico piemontesi e il rinnovo dell'accordo sulla cassa in deroga (29mila addetti nel 2010). Invece il ministro del Lavoro si è dovuto fermare al primo progetto.

SEGUE A PAGINA X

(segue dalla prima di cronaca)

STEFANO PAROLA

SPIEGANDO che per la cassa i tempi non sono ancora maturi: «Abbiamo già discusso - ha detto l'esperto del governo Berlusconi - i termini di quello che presto diventerà l'accordo nazionale. Dopodiché sigleremo anche l'intesa regionale».

Non un bel segnale, visto che l'assessore al Lavoro del Piemonte, Claudia Porchietto, si aspettava di incassare i 120 milioni che serviranno per coprire tutte le richieste dell'ammortizzatore sociale per il 2011. Però Sacconi si è anche affrettato a precisare che «siamo in grado di proteggere il reddito per tutto l'anno in corso, solo che lo vogliamo accompagnare con interventi di politica attiva», pur ammettendo che «il problema c'è, ma non riguarda il volume delle risorse, piuttosto il modo in cui utilizzarle».

Per ora, dunque, i 120 milioni non arriveranno. Ma nel frattempo il ministero ne destinerà altri 27 milioni per trovare un nuovo impiego a 3 mila lavoratori piemontesi provenienti dai settori del tessile, dell'Ict e delle lavorazioni meccaniche. «Si tratta di tre ambiti che, in Piemonte, contano circa 12 mila non occupati. Con questa iniziativa ne ricollochiamo un quarto», ha spiegato l'assessore Porchietto. La Regione utilizzerà il de-

naro per servizi di accompagnamento alla ricollocazione e per attività di formazione professionale, ma potrà anche essere versato come integrazione al reddito di persone che accettano contratti con retribuzioni inferiori all'ultimo inquadramento o come incentivo all'azienda che contrattualizza il lavoratore.

«L'importante è che sia una ricollocazione vera, cioè stabile e permanente nel tempo», ha sottolineato l'assessore regionale al Lavoro. Che ha precisato: «La misura è ancora work in progress, stiamo lavorando agli ultimi dettagli. Compresi i criteri di selezione dei 3 mila interessati». Il ministro Sacconi applaude: «Sono 27 milioni investiti in politiche attive, per adeguare le competenze delle persone alle necessità del mercato. In questo momento non possiamo limitarci a sostenere soltanto il reddito dei lavoratori: sarebbe colpevolmente sbagliato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Piemonte: un milione di soci
Dall'alleanza tra le coop esce un colosso

OLTRE un milione di soci nella regione e 10 miliardi e mezzo di fatturato. Sono i numeri delle 1.820 imprese cooperative del Piemonte aderenti alle tre maggiori associazioni: Agci, Confcooperative e Legacoop. Una realtà che dopo la nascita di un coordinamento nazionale - "Alleanza delle Cooperative Italiane" -, ha una ragione in più per lavorare insieme. L'accordo prevede che si eserciti a rotazione un'unica rappresentanza per tutte le 43 mila cooperative. Il primo mandato è affidato al presidente di Confcooperative Luigi Marino e dura un anno. Il processo coinvolgerà anche il Piemonte. Secondo i presidenti regionali Mirella Margarino (Agci), Giovane Gerbaudo (Confcooperative) e Giancarlo Gonnella (Legacoop) l'intesa «suggerisce uno spirito di collaborazione che qui è attivo da diverso tempo. La semplificazione della rappresentanza è un passo indispensabile per contare ancora di più e valorizzare il patrimonio umano ed economico. Le nostre cooperative occupano oltre 50 mila persone, e, nonostante la crisi, non registriamo alcuna flessione, sono radicate e non delocalizzano».

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2011

TORINO

XII

PIEMONTE ECONOMIA

Benessia: attenti al territorio ma non siamo un bancomat

DIEGO LONGHIN

«NON saremo mai il bancomat di nessuno». Il presidente della Compagnia di San Paolo, a pochi mesi dalle elezioni, rivendica l'autonomia della fondazione di corso Vittorio usando un lieto motivo caro a chi tre anni fa criticava l'ascesa dell'avvocato Angelo Benessia al vertice del primo azionista di Intesa Sanpaolo: «Diventerà il bancomat del Comune».

Benessia, alla presentazione delle linee programmatiche del 2011, rivendica anche una «forte difesa della indipendenza della Compagnia nel compiere le sue scelte, che talora possono anche essere opinabili, ma che mai devono essere guidate da interessi particolari, anziché generali».

La fondazione bancaria per il 2011 ha previsto un «impegno di oltre 130 milioni, nonostante la crisi, con un occhio particolare alle politiche sociali», spiega il segretario generale Piero Gastaldo. L'impegno complessivo sarà di 125 milioni per le attività istituzionali, ai quali vanno aggiunti i fondi speciali per il volontariato per 4,4 milioni e l'accantonamento relativo al protocollo d'intesa Acri-Forum del terzo settore, per 2,2 milioni. Anche nel 2011 la Compagnia sosterrà un elevato livello di spesa per le attività istituzionali che si attesteranno al livello effettivamente raggiunto nel corso del 2010.

I vertici della fondazione di corso Vittorio hanno confermato il mix di massima tra settori di attività che si è determinato nel 2010, mantenendo la priorità a favore delle risorse destinate alle politiche sociali. Tra il 2007 ed il 2011 la percentuale delle iniziative sostenute nel settore delle politiche sociali è cresciuta del 10 per cento passando dal 22,4 per cento al 32,8 per cento e, nell'anno in corso, il 70 per cento degli interventi della Compagnia sarà suddiviso tra politiche sociali (32,8%) e ricerca ed istruzione (35,9%). Il mantenimento degli impegni della fondazione «è possibile grazie all'attenta politica di gestione del portafoglio, ma anche ad una sempre maggiore selezione degli interventi — spiega il segretario Gastaldo — nel periodo 2007-2010 il numero delle iniziative sostenute dalla

mente diminuito, ma è aumentato parallelamente l'importo medio degli stanziamenti erogati, passato dai 149.000 euro del 2007 ai 178.500 del 2010».

Il presidente Benessia ha poi ribadito che «noi non siamo e non saremo mai dei finanzieri.

Non operiamo sui mercati, non accettiamo i rischi come tipicamente fanno gli speculatori professionali». Priorità? L'attenzione al territorio, anche da parte della banca. «La Compagnia — ricorda — non è puramente un azionista, esprime in quanto tale non so-

“Il grattacielo Intesa? Mi aspetto che contribuisca ad accrescere l'occupazione”

Il numero uno della Compagnia di San Paolo ha presentato le linee programmatiche per il 2011 e il bilancio 2010

lo le attese degli stakeholder: è un portatore di interessi tipici del territorio, che vanno al di là della pura e semplice partecipazione azionaria». A questo proposito cita il grattacielo, deciso «su impulso del presidente Salza», che ha partecipato alla presentazione dei da-

ti alla Gam in prima fila. E ha aggiunto: «Un grattacielo che sta sorgendo e che assume un significato simbolico importante. È destinato a segnare la volontà di guardare al futuro con fiducia e grandiosità». Benessia si aspetta «un aumento complessivo dell'occupazione, indotto compreso, grazie alla torre». In uno dei piani troverà spazio la sede del futuro polo assicurativo della banca? «È una delle possibilità — risponde — lavoreremo perché si possa realizzare». Il presidente ricorda anche altri importanti interventi, come i finanziamenti alla grande mostra alle Ogr, con 6 milioni di investimento, o il sostegno a importanti soggetti del sociale come la Piazza dei Mestieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Gestione attenta del portafoglio e selezione degli interventi: così l'attività va avanti”

la Repubblica

MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2011

TORINO

■ X

PIEMONTE ECONOMIA

IL CASO Ieri l'annuncio dell'azienda ai sindacati, ancora divisi

San Valentino amaro Un anno di "cassa" per 5.500 a Mirafiori

*Le Carrozzerie si fermeranno dal 14 febbraio
Chrysler corre, bonus produttività ai lavoratori*

Alessandro Barbiero

→ Mancano due settimane all'inizio della cassa integrazione straordinaria che coinvolgerà per un anno i 5.500 lavoratori delle Carrozzerie di Mirafiori. Ieri Fiat e sindacati si sono incontrati all'Unione Industriale di Torino per fare il punto della situazione: confermato l'avvio per il 14 febbraio e la richiesta per crisi, anziché per riorganizzazione aziendale. La durata sarà di 12 mesi, durante i quali è prevista la rotazione dei lavoratori e l'avvio dei corsi per la formazione sui nuovi tempi e modi di lavoro.

Nel frattempo, sull'altro fronte, cioè quello americano della Chrysler, «i risultati conseguiti lo scorso anno - ha detto ieri agli analisti l'ad, Sergio Marchionne - sia sul fronte dei prodotti sia sul

fronte finanziario, hanno superato le aspettative. Abbiamo mantenuto la promessa di lanciare 16 nuovi veicoli negli ultimi 12 mesi. Questi veicoli - ha proseguito - sono la testimonianza della rinascita di Chrysler». Mentre Fiat annuncia nella seconda metà del 2011 l'aumento della quota della casa americana al 35%, buone notizie arrivano per i dipendenti dell'azienda che (solo negli Usa) riceveranno un bonus per la produttività. L'incontro tra azienda e sindacati di ieri intanto, richiesto dalla Fiom in vista di un vertice presso la Regione Piemonte che ratifichi la decisione presa con l'accordo del 23 dicembre, ha registrato ancora divisioni tra le sigle. Secondo i metalmeccanici Cgil, la Fiat ha risposto in modo «generico ed evasivo» sulla questione della tipologia di ammortizzatori sociali da utilizzare: «Le risposte

Maurizio Sacconi - a verificare che l'investimento per Mirafiori si realizzi nei tempi e nei modi annunciati».

Dal punto di vista pratico, i lavoratori delle Carrozzerie hanno di fronte un lungo periodo di cassa integrazione (fino al 2012) in attesa che i nuovi modelli previsti per lo stabilimento entrino sulle linee di montaggio. Questo avverrà nel 2012 e fino ad allora resteranno in produzione Mito, Musa e Idea. Le tute blu dovranno inoltre frequentare dei corsi di formazione obbligatori sulla metodologia produttiva denominata "Ergo-Uas", organizzazione del lavoro già sperimentata a Mirafiori che prevede una valutazione complessiva (con colori verde, arancione e rosso) degli sforzi a cui è sottoposto il lavoratore relazione alla mansione che deve svolgere.

che l'azienda ha fornito durante l'incontro - ha dichiarato Edi Lazzi della Fiom - sono insufficienti e non chiariscono in alcun modo come verrà gestito questo periodo di cassa. Speriamo - ha aggiunto - che l'atteggiamento di Fiat cambi quando verremo convocati dalla Regione». Differente il parere degli altri sindacati: «Le incertezze di chi ha votato no all'accordo - ha detto invece il segretario della Fim torinese, Claudio Chiarle - devono essere superate da atti concreti e visibili che rappresentino il cambiamento verso un nuovo modo di lavorare. Dobbiamo dimostrare da subito che il prevalere di sì al referendum è stato un voto progressista, mentre il no è stato un voto conservatore dell'esistente, di paura verso il futuro». «Saremo impegnati - ha dichiarato ieri a Torino il ministro del Lavoro,

Il debito del Comune esplode Ma il sindaco si cuce la bocca

Saltano le comunicazioni di Chiamparino sul deficit mostruoso Ghiglia su tutte le furie: «Scappano per nascondere il fallimento»

Querulo davanti ai microfoni della televisione, ma muto come un pesce in consiglio comunale. Sergio Chiamparino, al quale piacciono gli show in consiglio per sfoggiare l'arte del togliersi dagli impicci o l'arte di assestare colpi ferali agli irriducibili compagni del «no tutto», ha fatto un passo indietro di fronte alla piaga del debito. Più che una debolezza, un'ammissione di colpa. Insomma: niente dibattito sulla città più indebitata d'Italia. Il sindaco ha detto no. E per la verità alla richiesta del Pdl di sapere qualcosa di più rispetto alle generiche informazioni sui conti in *red* (dove e quando si è formato e per causa di chi e a causa di cosa) avrebbe potuto rispondere l'assessore al Bilancio. E non il sindaco. Ma dalla giunta è arrivato comunque un no. Secco come un colpo di pistola. Che è finito per rimbombare nei corridoi del palazzo. Il risultato non è stato edificante. L'eterno dubbio è se dietro al diniego c'è solo l'imbarazzo (legittimo) di dover mettere in piazza le vergogne, oppure se dietro al no ci sia qualcosa di peggio. In ogni caso: niente comunicazioni e polemiche come piovesse. È infuriato Agostino Ghiglia, che attacca a testa bassa. Un fiume in piena: «La sfida che ab-

MUTI Per la Cgia di Mestre siamo sempre la città più in difficoltà dal punta di vista economico. Ma la giunta tace. Per adesso

biamo lanciato al sindaco perché ci fornisce i dati precisi e dettagliati sulle cause dell'indebitamento che ha portato Torino al vertice della classifica delle città più indebitate d'Italia non è stata raccolta Chiamparino, che pur di non ammettere il fallimento della sua politica, ha preferito sfuggire al confronto col Consiglio comunale, mentre Castronovo ha fatto appello a un cavillo regolamentare pur di non concedere il minuto di intervento a sostegno della richiesta di comunicazioni. Siamo decisi a smascherare le bugie di Chiamparino, che continua a utilizzare le Olimpiadi come cartina di tornasole per coprire gli sprechi e il ricorso alla finanza creativa che negli ultimi 17 anni hanno caratterizzato la gestione finanziaria della città». E ancora: «Visto che la risposta è stata questa, presenteremo un'interpellanza per costringere il sindaco a fare chiarezza sull'origine del debito più alto d'Italia e per sapere a quanto ammontava il debito di Torino prima di qualsiasi operazione finanziaria relativa all'evento olimpico e quanto è l'ammontare di fondi comunali (quindi propri!) stanziati per l'accensione di mutui e spesa corrente negli anni precedenti e nell'anno delle Olimpiadi». La situazione del Comune non è brillante dal punto di vista economico. I conti della città da anni finiscono periodicamente sotto la lente degli analisti. Se ne sono occupate agenzie di rating e associazioni che monitorano la finanza locale. Se ne sono occupati gli esperti dell'università del nord ovest. Se ne è occupata l'Anci, ma ogni volta il quadro è lo stesso: Torino in cima alla classifica. Per colpa delle Olimpiadi - si dice - e dei costi che la città ha dovuto sostenere di tasca propria per l'organizzazione della manifestazione. Si aggiungano a questo investimenti sbagliati come quello dei derivati o il sostegno forsenato di politiche per la cultura, welfare,

cennio Chiamparino si chiude con 5,3 miliardi di debito. Un deficit che pone Torino al vertice del piramidale debito dei Comuni. Ancora una volta è toccato alla Cgia di Mestre mettere i sigilli sui buchi comunali facendo il naso tra i conti. Dopo aver visto quanto i Comuni italiani potrebbero recuperare portando l'Addizionale Comunale Irpef all'aliquota massima (qualora venisse concessa questa possibilità), gli analisti sono andati ad indagare nei bilanci per capire il livello di indebitamento. L'indagine ha riguardato tutti i 118 Comuni capoluogo di provincia italiani e ha preso in considerazione due parametri indicativi del livello di deficit di bilancio. Il primo parametro consiste nell'analisi dell'incidenza percentuale del debito sulle entrate correnti, considerando quest'ultime come la somma delle entrate tributarie, dei trasferimenti e delle entrate extratributarie. Il risultato incorona Torino come il Comune più indebitato d'Italia, con un peso delle passività accumulate su un totale delle entrate pari al 252,2 per cento. Il secondo indicatore considerato è il debito pro capite, ovvero la parte di debito che pesa sulla testa di ogni cittadino, residente nel Comune. Anche in questo caso in testa troviamo Torino con un debito pro capite di 3 mila 149 euro, seguita da Milano con 2967 euro e Siena con con 2.515 euro a testa. Le curiosità di Ghiglia sembrano tutt'altro che strumentali.

[Aco]

COLPO BASSO

Il Municipio fa cassa coi citofoni

È il Comune in bolletta torna a prendersela coi cittadini. La prima tregua dei vigili urbani, che nei giorni scorsi hanno multato diversi torinesi colpevoli di non possedere un citofono retroilluminato, ha fatto infuriare l'opposizione a Palazzo civico. La Lega ha già presentato un'interpellanza e dal Pdl è subito arrivata una richiesta di moratoria. Il Comune è proprio alla canna del gas - commenta il capogruppo del Carroccio, Mario Brescia - tanto da aver deciso di adottare ogni intervento possibile per tartassare i cittadini nella speranza di raschiare dalle tasche dei contribuenti quei pochi euro che ancora non sono stati portati via. Le multe comminate in zona San Donato ammontano a ben 500 euro. «Se gli agenti di polizia municipale hanno il tempo di occuparsi dei citofoni - ironizza il vice coordinatore cittadino del Pdl, Maurizio Marrone - vuol dire che o finalmente viviamo in una città perfettamente sicura, oppure qualcuno ha perso di vista le priorità. In un momento così delicato per i bilanci delle famiglie il compito dell'amministrazione sarebbe tutelare i cittadini e non certo attaccarsi ai cavilli burocratici».

Celebrazioni

Il Prix Italia resta a Torino e parla di storia Un regalo per il 150esimo dell'Unità d'Italia

La Storia, e non poteva essere altrimenti vista la straordinaria coincidenza con l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia e la città ospitante (per il terzo anno consecutivo Torino), sarà il tema centrale del Prix Italia in calendario dal 18 al 23 settembre nella città sabauda. Ma la storia è anche memoria e così l'evento costituirà la cornice ideale per presentare lo straordinario Archivio di programmi del Premio, istituito dalla Rai nel 1948, restaurato e digitalizzato. L'occasione

sarà un convegno internazionale su «Storia e media» in cui sarà analizzata la dimensione collettiva della memoria attraverso la produzione di documentari, film e fiction radiotelevisivi. Il Premio Italia sarà inaugurato il 18 settembre da un concerto dell'Orchestra nazionale sinfonica della Rai. Un altro evento segnerà questa edizione: il 21 settembre il Prix Italia si unirà alla rassegna musicale MiTo in una serata che avrà come protagonista Pierre Boulez.

FIAT

Chrysler, il bonus agli operai è un messaggio alla Fiom

Marchionne: «Grazie a loro, quest'anno il gruppo in utile». Nel 2010 profitto operativo di 763 milioni. Cnh chiude impianto in Georgia

Pierluigi Bonora

■ Un ringraziamento in dollari sonanti (l'ammontare sarà definito e comunicato nei prossimi giorni) per l'impegno profuso, «il riconoscimento per una performance straordinaria: Chrysler sarà in attivo nel 2011 e dobbiamo ripagare i nostri dipendenti per questo». Sergio Marchionne, nell'illustrare i dati di bilancio 2010 della casa automobilistica americana e le stime per l'anno in corso, non si è dimenticato delle tute blu che hanno appoggiato il suo progetto, accettando i sacrifici che la situazione imponeva.

È ieri è arrivato dall'amministratore delegato un importante segnale di attenzione: «Voglio esprimere la mia gratitudine a tutti - ha spiegato in una e-mail inviata a tutto il personale - per il duro lavoro svolto; in un momento in cui la società fa passi avanti per raggiungere gli obiettivi fissati, voglio ringraziarvi per la dedizione, la creatività e la volontà di accettare i cambiamenti senza i quali non sarebbe stato possibile raggiungere questi risultati».

È chiaro il messaggio che dagli Stati Uniti il numero della Chrysler manda a Fiom, Cgil e, più in generale, ai dipendenti del gruppo Fiat. Come a dire: «Io le promesse le mantengo, e se in Italia mi seguirete, i premi arriveranno». Fino a ieri sera nessuna reazione da Maurizio Landini e Susanna Camusso, ma anche dai sindacati che hanno deciso di condividere con Marchionne il

rilancio delle fabbriche in Italia. In America si festeggia e in Italia, invece, continuano i mugugni.

Marchionne, nel presentare i dati 2010 di Chrysler (profitto operativo di 763 milioni di dollari, superiore alle stime; ricavi pari a 41,9 miliardi; perdita netta, sotto il peso di interessi per 1,228 miliardi, di 652 milioni di dollari; liquidità totale a 9,6 miliardi con un cash flow di 1,4 miliardi) ha ricordato le tappe che hanno portato alla riorganizzazione della casa automobilistica.

I 16 modelli, tra novità e rivisitazioni, presentati negli ultimi 12 mesi sono stati determinanti per il recupero d'immagine del gruppo. È la dimostrazione che, quando esiste la collaborazione dei sindacati e delle maestranze, l'accelerazione dei progetti è possibile. In Italia, invece, l'allungamento dei tempi dovuto alle polemiche sul contratto riferito alle newco, rischia di giocare a sfavore del rinnovamento della gamma prodotti dei marchi nostrani.

Nell'incontro di Marchionne con gli analisti, seguito all'approvazione dei conti 2010, è stato ribadito che nella seconda metà dell'anno la partecipazione di Fiat in Chrysler, attualmente al 25%, salirà ancora. Il Lingotto dovrebbe crescere fino al 35%, in due tranche del 5% ognuna. La prima tramite l'incremento delle vendite e dei ricavi al di fuori dell'area Nafta, e la seconda attraverso la produzione di una vettura basata sulla piattaforma Fiat. Un ulteriore aumento del 16%, che porterebbe il totale al 51%, potrebbe seguire una volta rimborsati i finanziamenti ricevuti dal governo canadese e americano.

Cnh (Fiat Industrial), intanto, chiuderà l'impianto di trattori a Dublin, in Georgia, entro marzo. La fabbrica occupa un centinaio di persone. La decisione, si legge in una nota, «è stata presa per far fronte alle necessità di business presenti e future di Cnh».

SODDISFATTO

Sergio Marchionne guarda con fiducia al futuro di Chrysler. Per il 2011 il ceo prevede un utile netto tra 200 e 500 milioni di dollari, a fronte di ricavi di 55 miliardi. L'utile operativo sarà di 2 miliardi di dollari